

COMMISSIONI RIUNITE

VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) e X (Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	62
RISOLUZIONI:	
7-00034 Mariastella Bianchi: Sospensione delle autorizzazioni per nuove attività di prospezione e coltivazione di giacimenti petroliferi e modifica della normativa sulla materia (Seguito della discussione e rinvio)	62
ALLEGATO (Nota del sottosegretario Simona Vicari)	66

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Mercoledì 23 ottobre 2013.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.15 alle 14.35.

RISOLUZIONI

Mercoledì 23 ottobre 2013. — Presidenza del presidente della VIII Commissione, Ermete REALACCI. — Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Simona Vicari.

La seduta comincia alle 14.35.

7-00034 Mariastella Bianchi: Sospensione delle autorizzazioni per nuove attività di prospezione e coltivazione di giacimenti petroliferi e modifica della normativa sulla materia.

(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione prosegue la discussione rinviata nella seduta del 10 settembre scorso.

Alessandro BRATTI (PD) ricorda che in una precedente occasione il sottosegretario De Vincenti aveva preannunciato l'intenzione del Governo di procedere a una revisione organica della normativa in materia di autorizzazioni per lo svolgimento di attività industriali di ricerca e di coltivazione di giacimenti petroliferi. Ritiene per questo opportuno che il rappresentante del Governo, che ringrazia per la presenza, riferisca anche sull'istruttoria relativa alla richiamata revisione della normativa in materia di autorizzazioni.

Mariastella BIANCHI (PD), nel richiamare quanto detto dal vicepresidente Abrignani nella riunione appena svolta dell'Ufficio di Presidenza delle Commissioni riunite, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si dichiara d'accordo con la proposta di svolgere un breve ciclo di audizioni per acquisire utili elementi informativi e di giudizio sulle questioni oggetto del proprio atto di indirizzo. Quanto

alla prospettata esigenza di tenere conto della nuova normativa europea in materia, formula l'auspicio che l'Italia, anche per la particolarità e la straordinarietà – sotto il profilo paesaggistico, storico e culturale – del proprio territorio e delle proprie coste, possa fungere da guida il percorso europeo volto ad approntare una legislazione sempre più rispettosa dei beni ambientali e della salute dei cittadini.

Il sottosegretario Simona VICARI comunica che il Ministero dello sviluppo economico nello scorso mese di luglio ha chiesto di inserire la direttiva 2013/30/UE tra le priorità da perseguire nel prossimo anno e che nella giornata odierna si è svolto un primo tavolo tecnico in cui si è operata la scelta politica di non affrontare con il recepimento della direttiva una serie di problematiche, quali ad esempio la distribuzione delle *royalties*, proprio per concentrarsi sulla materia della sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi. Comunica altresì alle Commissioni che l'Italia ha chiesto di anticipare di un anno (dal 2015 al 2014) il recepimento della direttiva per consentire alle imprese di adeguare le attività estrattive nei mari italiani entro il 2017. Con riferimento ai Paesi transfrontalieri che non sono soggetti a normative europee, vi è l'orientamento ad aprire tavoli bilaterali.

Illustra quindi dettagliatamente una nota sui temi oggetto dell'atto di indirizzo (*vedi allegato*).

Filiberto ZARATTI (SEL) esprime, anzitutto, un giudizio favorevole sull'iniziativa assunta dalla collega Mariastella Bianchi con la presentazione della risoluzione in titolo. Dichiarando inoltre che, alla luce delle controversie e, in alcuni casi, inaccettabili dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo, la discussione della risoluzione della collega Mariastella Bianchi e la sua votazione da parte delle Commissioni, appare sempre più un atto necessario sotto il profilo di una chiara assunzione di responsabilità da parte del Parlamento sulle rilevanti questioni trattate nell'atto di indirizzo.

Alessandro ZAN (SEL), nell'associarsi a quanto appena detto dal collega Zaratti, esprime un giudizio negativo sulla nota presentata dal sottosegretario Vicari, che peraltro affronta temi che in parte esulano dalle questioni affrontate dalla risoluzione in titolo. Nel rinviare inoltre lo svolgimento di osservazioni puntuali su quanto riferito dal sottosegretario Vicari al prosieguo del dibattito, si sofferma sull'affermazione secondo la quale il decreto ministeriale del 9 agosto 2013 avrebbe « quasi dimezzato » le aree *off-shore* nelle quali è possibile svolgere ricerche e coltivazione di idrocarburi. Ritiene che le dichiarazioni del rappresentante del Governo sono errate e fuorvianti, dal momento che il « dimezzamento » è il risultato, da un lato, dell'esclusione di una vasta area del Mar Tirreno nella quale, tuttavia, le imprese petrolifere non hanno in programma lo svolgimento delle loro attività industriali, e, dall'altro, della sanatoria di fatto di tutti i procedimenti autorizzatori in corso alla data del 2010. Conclude quindi richiamando l'attenzione di tutti i colleghi delle Commissioni e della presentatrice della risoluzione in titolo sulla gravità della situazione relativa al livello scandalosamente basso delle *royalties* dovute in Italia dalle imprese petrolifere.

Il sottosegretario Simona VICARI precisa che in Gran Bretagna e in Norvegia non sono previste *royalties* e che in Italia il livello complessivo della tassazione sulla produzione di idrocarburi è complessivamente superiore al 60 per cento.

Ermete REALACCI, *presidente*, con riferimento alla questione delle *royalties*, ritiene opportuno che le Commissioni acquisiscano una documentazione aggiornata riguardo alla situazione nei principali Paesi europei e negli Stati Uniti d'America sia in relazione al livello di tassazione sulla produzione di idrocarburi sia in relazione ai temi relativi alle procedure autorizzatorie e al complessivo sistema di requisiti e di garanzie richiesti alle imprese che esercitano attività industriali di

ricerca e di coltivazione di idrocarburi *off-shore* e *in-shore*.

Massimo Felice DE ROSA (M5S) esprime stupore e stigmatizza le dichiarazioni rese dal sottosegretario Vicari. Al riguardo, segnala, solo a titolo esemplificativo, l'incredibile affermazione secondo la quale l'Italia sarebbe in possesso di ingenti risorse petrolifere. Conclude quindi denunciando la contraddittorietà delle affermazioni del sottosegretario Vicari rispetto a quelle di altri rappresentanti del Governo che annunciano interventi per lo sviluppo delle energie rinnovabili, in un quadro peraltro segnato dalla perdurante mancanza di un piano energetico nazionale. Conclude quindi giudicando prive di fondamento e pericolosamente ottimistiche le considerazioni svolte dal rappresentante del Governo sul livello minimo di rischio di incidenti, al riguardo richiamando le analoghe considerazioni dei rappresentanti del Governo giapponese sulla sicurezza degli impianti nucleari prima del tragico incidente di Fukushima.

Davide CRIPPA (M5S) esprime molte perplessità sulla relazione svolta dal Governo e soprattutto sull'impostazione data dal Governo nell'affrontare le problematiche poste anche dalla risoluzione in esame. Non comprende fino in fondo perché si faccia riferimento al documento sulla Strategia energetica nazionale e in particolare ritiene non convincente la dichiarata volontà di proseguire sulla strada delle attività di ricerca e prospezione di idrocarburi in quanto fonti energetiche destinate ad esaurirsi nel medio periodo.

Ritiene altresì doveroso un approfondimento sulla citata questione delle *royalties* a carico delle imprese private al fine di chiarire l'effettivo ammontare di tali aliquote e la sua adeguatezza, nonché il livello di gettito assicurato dalle medesime. Ritiene in particolare necessario che si compia una valutazione circa l'opportunità che il gettito di tali proventi sia in parte destinato agli enti locali, meccanismo che non ha dato prova di particolare virtuosità dei comportamenti da parte delle istitu-

zioni coinvolte. Piuttosto occorrerebbe garantire che il gettito delle *royalties* sia effettivamente destinato ad interventi di risanamento ambientale dei territori danneggiati.

Sul tema degli incidenti ricorda in particolare alcuni episodi collegati alle trivellazioni, certo non *offshore*, effettuate negli anni '90 in provincia di Novara e sottolinea come tali eventi certamente non prevedibili possono avere conseguenze catastrofiche sull'ambiente, come insegnano i fatti terribili avvenuti nel Golfo del Messico.

Più in generale sulle attività di ricerca e prospezione degli idrocarburi oltre le dodici miglia, giudica necessario che ci sia un coordinamento della normativa in sede europea.

Infine, sulle piattaforme ritiene che non si possano considerare ambienti adatti per compiere attività di allevamento ittico-faunistico.

Dorina BIANCHI (PdL), nel dissociarsi da talune affermazioni dei colleghi del gruppo M5S, ringrazia in modo non formale il sottosegretario Vicari per l'ampia relazione svolta e per la gran mole di dati e di informazioni messi a disposizione delle Commissioni. Esprime inoltre condivisione per l'intenzione manifestata dal collega Zaratti di cogliere l'occasione della discussione dell'atto di indirizzo in titolo per approfondire questioni rilevanti, quali quella del livello e della destinazione dei proventi delle *royalties*. In tale prospettiva ritiene opportuno rinviare il prosieguo della discussione ad altra seduta.

Cosimo LATRONICO (PdL), nell'associarsi a quanto appena detto dalla collega Dorina Bianchi, formula le proprie scuse al sottosegretario Vicari per alcune affermazioni rese dal collega De Rosa, del quale, peraltro, ritiene di interpretare la buona fede. In merito all'atto di indirizzo in discussione, rileva che presenta un alto grado di complessità, di cui le Commissioni devono tenere conto con realismo e con lucidità, passando dalle questioni relative alla sicurezza energetica del Paese a

quelle più propriamente riferibili alla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Richiama, inoltre, l'esempio, a suo avviso, positivo, della missione effettuata da una delegazione dell'VIII Commissione presso gli impianti petroliferi di Viggiano, che è stata caratterizzata da una volontà concreta di tenere insieme sia le questioni industriali sia quelle ambientali sia quelle relative all'utilizzo dei proventi delle *royalties* per la crescita economica e lo sviluppo dei territori.

Gianluca BENAMATI (PD) preliminarmente invita tutti i colleghi ad utilizzare un linguaggio consono al contesto in cui avviene il confronto, e ringrazia con l'occasione il sottosegretario per la dettagliata relazione svolta.

In proposito, considera molto delicati i temi introdotti oggi dal rappresentante del Governo, su molti dei quali a suo giudizio occorre avere la possibilità di svolgere gli adeguati approfondimenti. Si tratta in

parte di argomenti già affrontati nel documento sulla Strategia energetica nazionale che vanno però aggiornati con le politiche sostenibili rispetto alla tutela ambientale. Si tratta in definitiva di rendere complessivamente strategiche le scelte di politica energetica per lo sviluppo del Paese.

In conclusione, ritiene sia opportuno aggiornare i lavori delle Commissioni anche in vista degli approfondimenti di carattere normativo sia europeo che internazionale che sono stati richiesti agli uffici.

Ermete REALACCI (PD), *presidente*, ringrazia il rappresentante del Governo e i deputati delle Commissioni per la ricchezza del dibattito svolto.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia, quindi, il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.35.

ALLEGATO

7-00034 Mariastella Bianchi: Sospensione delle autorizzazioni per nuove attività di prospezione e coltivazione di giacimenti petroliferi e modifica della normativa sulla materia

NOTA DEL SOTTOSEGRETARIO SIMONA VICARI

Signor Presidente, rivolgo innanzitutto il mio saluto a Lei e agli Onorevoli membri di quest'Aula e ringrazio l'On. Maria Stella Bianchi per la Sua proposta di risoluzione, che ho cercato di esaminare con la doverosa perizia.

La tematica, di estrema attualità, è stata recentemente trattata anche dal Ministro Flavio Zanonato, in occasione della sua audizione alla XIII Commissione Ambiente del Senato sulle problematiche ambientali connesse alla prospezione, ricerca, coltivazione ed estrazione di idrocarburi liquidi in mare.

L'interpellanza in questione, in particolare, tratta di argomenti strettamente connessi con i temi di politica energetica, sui quali questo Governo ha più volte rimarcato l'esigenza e l'opportunità di assicurare la continuità di azione con il precedente esecutivo, ritenendo valide le linee strategiche definite nel documento finale della Strategia Energetica Nazionale (SEN).

Val la pena di ricordare che la SEN, di cui al Decreto Interministeriale dell'8 marzo 2013, è stata approvata dal Ministro dello sviluppo economico e dal Ministro dell'ambiente grazie a un procedimento partecipativo che ha coinvolto tutti gli attori interessati, amministrazioni centrali e territoriali, la Conferenza Stato-Regioni, le Commissioni parlamentari competenti, gli *stakeholder*, gli operatori del settore e le associazioni portatrici di interessi diffusi.

Tale documento si colloca nell'ambito di una programmazione strategica inter-

nazionale, quale quella del pacchetto clima-energia 20-20-20 e della Energy Road Map 2050 dell'Unione europea, ed è prioritariamente orientato alla promozione del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, ma prevede specificamente, sia pur in misura sussidiaria, anche il ricorso alla produzione nazionale di fonti fossili (gas e olio), ritenuto necessario a livello internazionale per garantire la sicurezza strategica degli approvvigionamenti nel processo di transizione verso la decarbonizzazione.

Il documento SEN, in particolare, contiene una parte relativa allo sviluppo sostenibile della produzione nazionale di idrocarburi, dove si sottolinea la previsione di importanti benefici economici e occupazionali, pur nel rispetto dei più elevati standard internazionali in termini di sicurezza e tutela ambientale.

Si prevede infatti e con prospettiva al 2020 di garantire il ritorno della produzione nazionale di idrocarburi sui valori tipici della metà degli anni '90 e, quindi, di attivare almeno 15 miliardi di investimenti totalmente privati, creare 25.000 posti di lavoro stabili e addizionali, ridurre la bolletta energetica di 5 miliardi l'anno, ricavare 2,5 miliardi l'anno di entrate fiscali sia nazionali che locali.

Tale obiettivo potrà realizzarsi anche grazie al contributo delle risorse presenti nel mare territoriale e nella piattaforma continentale, le più importanti in Europa dopo quelle dei paesi nordici, mediante alcuni importanti progetti di sviluppo, per la maggior parte relativi alla coltivazione di gas naturale, e parallelamente, a una

riduzione del 5 per cento delle installazioni ad oggi presenti in mare, ottenibile grazie all'ottimizzazione della progettazione e all'uso di tecnologie di avanguardia, assicurando così una significativa riduzione dell'occupazione di aree impegnate.

Il Paese ha a disposizione significative riserve di gas e petrolio; nell'attuale contesto è doveroso fare leva anche su queste risorse, in un settore in cui l'Italia vanta notevoli competenze ed eccellenze, riconosciute a livello globale. D'altra parte, ci si rende conto del potenziale impatto ambientale ed è quindi fondamentale la massima attenzione per prevenire potenziali ricadute negative (peraltro il settore in Italia ha una storia di incidentalità tra le migliori al mondo).

Per l'Italia il modello di riferimento in questo settore deve essere quello dei Paesi del nord Europa che hanno saputo coniugare un notevole sviluppo industriale, economico e sociale con un'attenzione fortissima ai temi della sicurezza e della salvaguardia dell'ambiente.

Consapevole dell'importanza di queste potenzialità, che possono certamente contribuire in maniera significativa alla crescita del PIL, il Governo si è già attivato verso un riordino della materia, come è avvenuto, ad esempio, con il Decreto Ministeriale 9 Agosto 2013, il quale recepisce pienamente il decreto legislativo n. 128 del 2010 (c.d. Correttivo Ambientale). Il DM 9 agosto ha ridimensionato le « zone marine », riducendole circa alla metà con la chiusura alle nuove attività delle aree tirreniche e di quelle entro 12 miglia da tutte le coste e aree protette, con la contestuale individuazione di una nuova area marina nel mare delle Baleari, contigua ad aree di ricerca spagnole e francesi, spostando l'asse della ricerca petrolifera in nuove aree lontane dalle coste e limitrofe a quelle già ampiamente interessate da attività svolte da Paesi vicini.

Proprio con riferimento ai profili di tutela ambientale, difatti, l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 128/2010 — che ha introdotto, nella normativa di riferimento, il comma 17 dell'articolo 6 del D.Lgs. 152/06 (c.d. Codice dell'ambiente) —

fissava originariamente il divieto delle attività di ricerca, di prospezione e di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, nelle zone poste entro dodici miglia dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette (oltre che, per i soli idrocarburi liquidi, nella fascia marina compresa entro cinque miglia dalle linee di base delle acque territoriali lungo l'intero perimetro costiero nazionale), con la conseguenza che, dovendo questa disposizione essere applicata anche ai procedimenti autorizzatori in corso, si determinava al tempo un blocco dei procedimenti di conferimento *off-shore* violativi di tali nuovi limiti.

In particolare, nella risoluzione in oggetto si pone l'accento sulle successive modifiche intervenute sul citato comma 17 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152 del 2006, prima ad opera dell'articolo 24, comma 1, lett. a), del decreto-legge n. 5 del 2012, con il quale si è inteso confermare l'efficacia dei titoli minerari già rilasciati anteriormente al decreto legislativo n. 128 del 2010 anche ai fini del rilascio delle eventuali relative proroghe, e poi ad opera dell'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012. Tale articolo, rubricato come « Disposizioni in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi », ha, infatti, parzialmente modificato il comma 17 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (c.d. Codice dell'ambiente), introdotto con il decreto legislativo n. 128 del 2010 (c.d. correttivo ambientale), stabilendo:

l'uniformità nell'individuazione delle aree interdette alle attività minerarie, sia ad olio che a gas, ovvero nelle zone di mare entro dodici miglia dalla linea di costa e dalle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette per scopi di tutela ambientale;

la sussistenza dei procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010;

la validità dei titoli abilitativi rilasciati e di tutti i procedimenti autorizzatori connessi e conseguenti agli stessi;

la previsione generalizzata, per i procedimenti cui si riferisce la norma, della sottoposizione a valutazione di impatto ambientale.

Le modifiche apportate all'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012 hanno consentito, quindi, di ripristinare il diritto allo sviluppo di attività per le quali, nel 2010, risultavano già eseguiti investimenti o in corso istruttorie di domande di permesso di ricerca e di coltivazione, mantenendo comunque elevati standard di tutela ambientale.

In tal modo si è eliminato sia un potenziale contenzioso, con gli operatori che avevano già realizzato infrastrutture, causato dalla revoca dei relativi affidamenti e in cui l'Amministrazione difficilmente avrebbe potuto prevalere, sia il rischio, per l'Amministrazione, di sostenere i costi di *decommissioning* per lo smantellamento e il ripristino di impianti produttivi mai entrati in esercizio (argomento del quale parlerò nel seguito).

Tutto ciò premesso, occorre, però, precisare che questo meccanismo di riattivazione dei procedimenti autorizzatori, già pendenti al tempo dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, per nulla ha inciso sulla severità delle relative istruttorie.

La norma, in buona sostanza, nel rigoroso rispetto delle leggi in materia di ambiente e sviluppo e, non da ultimo, anche in ragione dei fondamentali criteri di equità sostanziale, ha solo permesso una riapertura procedimentale per le istanze pendenti al di qua dei nuovi limiti fissati e così come incardinate alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, senza consentire, però, surrettiziamente anche una ricerca ed uno sfruttamento in tali aree, in deroga al procedimento di valutazione ambientale.

Anzi, a ben vedere, il procedimento amministrativo per il conferimento dei titoli minerari *off-shore*, sia come luogo di valutazioni tecnico-scientifiche sia come luogo di contemperamento degli interessi coinvolti, ne è parso notevolmente rafforzato, dal momento che l'Amministrazione

precedente è tenuta a raccogliere anche i pareri dei Comuni interessati entro l'arco delle dodici miglia.

Tali affermazioni possono essere confermate anche con riguardo alla procedura prevista all'articolo 82-*sexies* della legge n. 239 del 2004. Infatti, gli Uffici territoriali del Ministero svolgono una procedura autorizzativa che attiene agli aspetti di sicurezza delle attività di manutenzione ordinaria, che devono essere prese in considerazione in corso di rilascio delle concessioni e dei permessi e che non comportano nessuno sversamento in mare. Eventi di questo tipo dovrebbero, infatti, essere denunciati come incidenti alle autorità di vigilanza, capitanerie di porto e autorità giudiziaria per gli accertamenti di responsabilità.

Inoltre, anche per quello che riguarda le procedure di VIA e VAS, si evidenzia che l'esito dei procedimenti per le autorizzazioni dei permessi di prospezione e di ricerca nonché i procedimenti per le concessioni di coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi in mare, anche se di competenza del Ministero dello sviluppo economico, è subordinato all'esito della Valutazione di Impatto Ambientale quale procedura endoprocedimentale obbligatoria e vincolante, di competenza del Ministero dell'Ambiente con il concerto del Ministero dei beni delle attività culturali e del turismo, sentite le regioni interessate.

Quanto al citato *decommissioning*, preciso che esso costituisce l'insieme delle operazioni finalizzate alla messa in sicurezza e alla rimozione degli impianti utilizzati per l'attività di coltivazione di idrocarburi, ivi compresa la chiusura mineraria dei pozzi da porre in essere una volta conclusa l'attività mineraria.

Già al momento della richiesta del rilascio della concessione l'operatore deve predisporre il programma di *decommissioning* e ripristino dei luoghi e accantonare i relativi costi.

Inoltre, se ritenuto necessario e per ulteriore garanzia, il Ministero richiede al proponente idonee garanzie finanziarie atte a coprire tali costi.

Le attività di decommissioning sono, quindi, interamente a carico del titolare della concessione di coltivazione e si svolgono sotto la vigilanza del competente Ufficio territoriale UNMIG del Ministero.

Quanto alle affermazioni sull'inquinamento cagionato dalle attività di coltivazione degli idrocarburi in mare, secondo i più accreditati studi¹ sull'impatto delle attività petrolifere, l'inquinamento da idrocarburi del Mediterraneo non è connesso alla presenza di piattaforme petrolifere. Infatti nei cinquant'anni di attività mineraria nei mari italiani, relativa prevalentemente alla produzione di gas metano, non si sono mai verificati incidenti che abbiano provocato deterioramento ambientale.

La contaminazione del mare Mediterraneo deriva per la maggior parte dal trasporto marittimo e in misura minore dalle attività in terraferma. Le sostanze eventualmente rilasciate dalle navi nel caso di lavaggi di cisterne e incidenti entrano nella catena alimentare per un raggio anche di molti chilometri, che dipende dalla composizione e dalla quantità degli idrocarburi e dalle condizioni meteorologiche. Sono oltre 2.000 i traghetti, 1.500 i cargo e 2.000 le imbarcazioni commerciali, di cui 300 navi cisterna, che operano giornalmente in Mediterraneo, con un traffico annuo complessivo di circa 200.000 imbarcazioni di grandi dimensioni.

¹ A. Ronza et al, A quantitative risk analysis approach to port hydrocarbon logistics, *Journal of Hazardous Materials* vol A128 (2006) pp. 10-24;

R. Enei, A. Vendetti, Assessing Sensitiveness to Transport: the Mediterranean case, *ISIS*, maggio 2009;

Legambiente, L'inquinamento da idrocarburi nel Mar Mediterraneo, *Clean Up the Med*, Maggio 2007;

M. Cutarella, Mappe di rischio da sversamento di idrocarburi per il mar tirreno, Università di Bologna;

R. Deyme et al., Vertical fluxes of aromatic and aliphatic hydrocarbons in the Northwestern Mediterranean Sea, *Environmental Pollution* vol 159 (2011) pp.3681-3691.

Si precisa, ancora, che l'alterazione degli equilibri marini rappresentata dalle piattaforme italiane a gas presenti nel medio ed alto Adriatico è paragonabile a quella delle strutture per l'itticoltura, mentre diverso ne risulta l'effetto sugli habitat naturali. Infatti, le strutture sommerse delle piattaforme rappresentano le sole zone di salvaguardia delle specie ittiche, come dimostrato dall'area di ripopolamento ittico antistante Ravenna, costituita da piattaforme petrolifere dismesse e sommerse, dichiarato Sito di Interesse Comunitario (SIC). Le piattaforme marine basate su costruzione metallica sono barriere artificiali e si possono annoverare tra le iniziative di valorizzazione della fascia costiera. Difatti, esse consentono una riduzione di mortalità a livello delle forme giovanili che non vengono pescate, incrementando la disponibilità di cibo e favorendo la protezione dei riproduttori.

Lo stesso Ministro Zanonato, in occasione della citata audizione presso la XIII Commissione Ambiente del Senato, ha riportato un dato davvero significativo e assolutamente inconfutabile: la maggior parte delle installazioni in mare si trova al largo della costa romagnola, che è al tempo stesso la zona d'elezione per il turismo balneare nazionale e internazionale. Quest'ultimo punto, a ben guardare, potrebbe comunicare a noi tutti che l'attività estrattiva di per sé non è pregiudizievole all'attività turistica, se condotta in modo ambientalmente sostenibile, come avviene in Italia.

Venendo, quindi, alle affermazioni di natura « tecnica » riportate nella risoluzione parlamentare, si precisa che per la perforazione sono usati esclusivamente fanghi bentonitici a base di acqua (non esistono fluidi « perforanti »). Lo smaltimento dei fanghi avviene, in mare come per la terraferma, mediante trasporto a terra, sotto il controllo delle autorità competenti. Inoltre, l'olio estratto nell'*offshore* è particolarmente denso e come tale non corrosivo.

Per quanto riguarda, poi, in particolare, i singoli progetti di sviluppo richiamati, il

Ministero dello sviluppo economico, in ottemperanza a quanto fissato nella SEN, non procederà al rilascio di titoli in aree ambientalmente sensibili.

Riguardo al Progetto « Eleonora », specifico che si tratta di un permesso di ricerca in terraferma rilasciato dagli uffici competenti della regione Sardegna, competente in virtù dello statuto speciale della regione. Risulta che è stata presentata istanza per la modifica del programma lavori e per l'autorizzazione alla realizzazione del pozzo esplorativo.

Quanto agli aspetti più prettamente legati alla « sicurezza » delle installazioni in mare, informo l'Aula che proprio poche ore fa ho presieduto all'apertura del tavolo di recepimento della nuova direttiva 2013/30/UE sulla sicurezza delle operazioni di ricerca e coltivazione degli idrocarburi in mare: l'Italia, quale Paese Membro promotore di tale iniziativa, sin dal 2011 ha partecipato attivamente a tutti i tavoli tecnico-politici che hanno caratterizzato la fase ascendente della direttiva che « ha come obiettivo quello di fissare elevati standard minimi di sicurezza per la prospezione, la ricerca e la produzione di idrocarburi in mare, riducendo le probabilità di accadimento di incidenti gravi, limitandone le conseguenze e aumentando, così, nel contempo, la protezione dell'ambiente marino. »

L'impegno mio e del Governo, anche su diretta sollecitazione del Commissario europeo Oettinger, è volto ad un recepimento efficace e che avvenga in tempi molto brevi, stante la strategicità del tema.

A tal proposito, val la pena di rimarcare il ruolo attivo del mio Ministero per la promozione di un innalzamento degli standard di sicurezza su entrambe le sponde del Mar Mediterraneo. Negli ultimi mesi vari Paesi extra UE (Israele, Cipro, Libano) hanno fortemente sviluppato il settore della ricerca e coltivazione di idrocarburi nelle loro acque. Pertanto, il Ministero dello sviluppo economico pone assoluta rilevanza sul tema della ratifica italiana del « Protocollo per la protezione del Mare Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione e coltivazione dello piattaforma continentale, del fondo del mare e del suo sottosuolo » (detto « Protocollo *offshore* » in seno alla Convenzione di Barcellona), divenuta ancora più impellente dopo la ratifica dell'Unione Europea del Dicembre del 2012. Attualmente, è in via di ultimazione la procedura d'esame del disegno di legge di ratifica del Protocollo *offshore*. A tal proposito, segnalo solo che, in sede di istruttoria tecnica, gli uffici di questo Ministero, in collaborazione con le altre amministrazioni coinvolte e, in particolare, con il Ministero dell'ambiente, hanno verificata l'adeguatezza della legislazione italiana rispetto ai principi di diritto internazionale.

Concludendo, possiamo affermare che l'Italia può vantare un'esperienza sessantennale sui temi della sicurezza *offshore* ed è depositaria di esempi eccellenti di best practices sul tema, con un know-how tecnologico e performance di sistema che ci vengono riconosciuti a livello globale.